

La preziosa collezione dei Santarelli concessa in comodato ai musei Capitolini

In quell'aquila d'agata il sogno imperiale di Federico II

di Rita Scala

E venne il giorno in cui Petronio, *arbiter elegantiarum* poco prima di tagliarsi le vene, scagliò sul pavimento del triclinio la murrina, la preziosa coppa in cui era solito bere. E che piaceva tanto a Nerone. Un dispetto da esteta all'imperatore che lo obbligava al suicidio. Chi, leggendo da ragazzo il *Quo Vadis?* di Sienkiewicz, sia rimasto impressionato dalla famosa scena, fedelmente riportata dal romanzo, e abbia voluto saperne di più sulla "murrina", conosce la glittica, vale a dire l'antica tecnica d'incisione di pietre dure, gemme o materiali limitrofi atta a ricavarne cammei, sigilli, intagli e persino oggetti.

Ieri pomeriggio, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio di glittica hanno parlato centinaia di persone riunite per celebrare la nascita della Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli Onlus e, contestualmente, la cessione ai Musei Capitolini, in comodato d'uso per dieci anni, della ricca collezione di gemme della coppia, nonché la pubblicazione degli Studi di Glittica. Si tratta di due tomi

il primo con testi di Dario Del Bufalo, Antonio Giuliano, Uirico Pannuti e Lucia Pirzio Biroli Stefanelli, il secondo in forma di catalogo illustrato (la glittica nella collezione Santarelli), il sindaco Alemanno assieme al assessore alle Politiche culturali Umberlo Croppi, ha accolto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il senatore a vita Giulio Andreotti, l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, presidente dell'omonimo gruppo, il direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci, il presidente della Provincia Nicola Zingaretti, il cardinale Re. Al tavolo dei relatori, da sinistra a destra della platea, Paolucci, Letta, Alemanno, Croppi e Caltagirone. Paola Santarelli, che con i fratelli Santa e Toni porta avanti l'azienda e al tempo stesso la vocazione collezionistica di famiglia, ha aperto la serata con un breve intervento, rievocando la passione per l'arte dei genitori scomparsi, celebre coppia dell'imprenditoria romana, l'evoluzione del loro collezionismo, la creazione prima di un'Associazione Culturale, quindi della

Fondazione, che ha sede nel castello della Cecchignola. Croppi ha ringraziato i Santarelli, ha parlato dei due volumi e sottolineato: "La cessione in comodato gratuito ai Capitolini delle oltre 600 gemme della collezione è un chiaro segno di come certo appassionato collezionismo si trasformi, quasi naturalmente, in mecenatismo". L'assessore è anche autore della bella premessa al catalogo. Francesco Gaetano Caltagirone ha invece disegnato la figura umana e imprenditoriale di Dina Santarelli: «L'ho conosciuto bene, l'ho stimato per la sua rettitudine e per il suo senso della cosa pubblica. Entrammo in contatto perché vendeva un terreno e io lo compravo. In quell'occasione intervenne anche la figlia, con la sua intelligenza vivida. Dino mi disse: vorrei che Paola facesse un po' di tirocinio. La cosa migliore era chediventasse il presidente del Consorzio Tor Tre Teste, destinato a realizzare grandi opere di urbanizzazione. Le mettemmo a disposizione strumenti e conoscenza e lei

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

è diventata una grande, attenta imprenditrice senza per questo dimenticare, sull'esempio del padre, di coltivare le proprie passioni. n lavoro. se non si fa attenzione, schiaccia, uccide tutto. Paola ha saputo evitare il pericolo, proprio come suo padre. Dino ha lavorato moltissimo, ma non si è negato alle sue passioni; quando io ero giovane ha anche scritto il testo di una famosa canzone, *Serenata Celeste*. Infine, da numismatico, apprezzo la glittica. Le pietre, al pari delle monete, non si deteriorano, non rischiano di sbiadire come una pittura, conservano forma e sostanza, diventano documenti storici. Penso sia molto felice il sindaco Alemanno: "Roma avrà una collezione in più". Al professor Paolucci il compito di evocare tutto il fascino di pietre e sigilli (la disciplina che riguarda questi secondi è la sfragistica), tutta la storia, i sentimenti, le emozioni che le gemme incise portano con sé. Significativo il fatto che, della collezione Santarelli, fa parte un'agata multistrato tinta con il caramello di miele, reincisa nel XIII secolo e appartenuta a Federico II: l'artista ha fatto emergere, sullo sfondo chiaro, un'aquila bruna, quella del sogno imperiale dell'Hohenstaufen. "E' un po' come se tornasse in Campidoglio - ha detto Paolucci - l'aquila degli imperatori romani». Tutto nel

segno della «sublime perversione del collezionista, che lascia i suoi tesori non ai discendenti ma alla comunità».

Alemanno, per parte sua ha sottolineato come la donazione Santarelli coniughi passione per l'arte con responsabilità sociale e culturale delle imprese "Se crediamo nel principio di sussidiarietà e nella società civile, ha sintetizzato l'esempio della famiglia Santarelli, con la sua continuità generazionale, indica la via di un'importante collaborazione fra pubblico e privato. Dunque grazie per il dono e per l'esempio».La chiusura a Gianni Letta. Che, da par suo, ha apprezzato le magnifiche sintesi di Paolucci, l'agganciare cammei e sigilli a certo splendore italiano, da Roma alla Firenze dei Medici, ma anche il valore del lavoro espresso da Dina Santarelli e trasmesso ai figli. "Con questa donazione la famiglia Santarelli dimostra che l'interazione fra macrocosmo pubblico e microcosmi privati porta a ottimi risultati. Dunque grazie in particolare a Paola, che nella scia di Isabella d'Este, patrona delle arti ma anche ottima organizzatrice, è come lei "oculata ed esemplare", oppure, come ha ben detto Francesco Gaetano Caltagirone, "attenta", senza nulla perdere della sua passione. Ricordo di averle

consegnato un premio quando si laureò alla Sapienza. Dalla Sapienza e dalla scuola di Caltagirone non poteva che uscire una grande imprenditrice"